



## **Marcia per il lavoro del 24 ottobre 2009 Adesione delle ACLI provinciali di Milano Monza e Brianza**

È trascorso appena un anno da quando il sistema finanziario internazionale, sottoposto ad una incontrollata creazione di debito privato, sfiorò l'orlo del collasso, evitato solo dall'intervento pubblico coordinato di stati e di organismi finanziari internazionali. Oggi lo *tsunami* della crisi, originato dal terremoto finanziario, si abbatte con durezza sull'economia reale, devastando imprese e posti di lavoro.

Anche a Milano e in Lombardia gli effetti della crisi sono sempre più percepibili e allarmanti sul piano economico e sociale. La situazione si fa sempre più pesante con imprese in calo di ordinativi e posti di lavoro falciati, a cominciare dai più precari, che spesso sono anche i più bisognosi. Secondo una stima divulgata dall'Osservatorio Lavoro delle Acli provinciali, solo all'inizio di questo 2009, erano già quasi dodicimila i lavoratori interessati dalle varie forme di cassa integrazione nella sola Provincia di Milano. E, dallo scorso maggio a settembre, le ore totali di cassa integrazione a Milano sono quasi raddoppiate. Si prospettano mesi difficili per la difesa dei posti di lavoro a rischio sul territorio e per l'incertezza sul prolungamento dei cosiddetti "ammortizzatori sociali".

In questa situazione, quella del lavoro e dell'occupazione diventa la questione prioritaria per lo sviluppo della società e per il futuro di questo territorio che è ancora tra quelli più avanzati a livello internazionale. Pertanto, le ACLI provinciali aderiscono alla Marcia per il lavoro del prossimo 24 ottobre, evidenziando la necessità di tre livelli di interventi.

La prima e prioritaria area di interventi riguarda la gestione dell'emergenza, a partire da quanti hanno perso o rischiano di perdere il lavoro a causa della crisi. Iniziative come il Fondo famiglia-lavoro (alla cui gestione le ACLI partecipano insieme alla Caritas), istituito all'inizio di quest'anno dall'Arcivescovo di Milano e che proseguirà per il prossimo anno, devono servire da forte stimolo alle iniziative delle istituzioni e di soggetti privati, volte a reperire nuove ed adeguate risorse per assicurare la continuità del reddito ai lavoratori e alle famiglie più colpite dalla crisi, e per aiutare le imprese a resistere ed evitare il maggior numero di licenziamenti, per poter cogliere prontamente i primi auspicati segnali di ripresa.

Per molti lavoratori e piccole imprese rappresenterebbe senz'altro una boccata d'ossigeno la certezza dei pagamenti nei tempi dovuti da parte delle pubbliche amministrazioni. Appoggiamo perciò le iniziative dell'ANCI e degli amministratori locali per la revisione del patto di stabilità degli Enti Locali, invitando governo e parlamento a realizzare senza ulteriori indugi questa importante riforma.

Il secondo livello di interventi riguarda le politiche del lavoro. Le ACLI ritengono che occorra una nuova stagione di impegno per garantire a tutti i lavoratori un lavoro dignitoso, remunerato in modo equo, adeguatamente tutelato. In tal senso sottolineano la necessità di contrastare la precarietà del lavoro e di riconoscerne la stabilità come ricchezza per tutta la società, stabilità a cui possono anche contribuire sgravi fiscali mirati. Inoltre, l'estensione delle indennità di disoccupazione a tutte le forme contrattuali non deve più assumere i connotati della straordinarietà ma deve divenire una tutela che copre tutti i lavoratori.

Vanno, inoltre, incentivate le politiche attive finalizzandole ad un più rapido inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, e va reso più stretto il rapporto fra università e mondo del lavoro.

Tale misure necessitano di essere accompagnate da politiche economiche volte al mantenimento dei posti di lavoro sul nostro territorio, frenando la tendenza alla de-industrializzazione e le forme più disinvolute di delocalizzazione o di localizzazione "mordi (gli incentivi pubblici) e fuggi".

Ormai questa costituisce una vera e propria emergenza sul nostro territorio, soprattutto per quel che riguarda il lavoro altamente qualificato. Nel decennio 1996 - 2006 circa ottomila lavoratori dei settori della ricerca, dello sviluppo di nuove tecnologie e della produzione ad elevata conoscenza hanno lasciato l'area milanese a causa della chiusura o della delocalizzazione del gruppo e la crisi attuale sta accentuando questa tendenza negativa.

Occorre una iniziativa politica e sociale forte, animata da una solidarietà e da una fraternità senza frontiere, per fare in modo che la competizione economica internazionale non si risolva più in una lotta fratricida fra lavoratori: le classi medie europee verso il baratro del progressivo impoverimento e i ceti lavoratori dei paesi emergenti sfruttati, sottopagati, poco o niente tutelati.

Per questo, pur auspicando una progressiva estensione del libero mercato fra le nazioni del mondo, che coinvolga anche quelle meno sviluppate (a partire da certi Paesi dell'Africa), crediamo che una equa competizione si possa realizzare solo tra sistemi in qualche modo comparabili. Mentre i sistemi in cui sussistono forti differenze costituite da assenza di effettivi vincoli in termini di contratti, orari di lavoro, sicurezza del lavoro, lavoro minorile, previdenza, assistenza sanitaria, rispetto dell'ambiente, se vengono posti in concorrenza, senza adeguati correttivi doganali, con i sistemi sviluppati, realizzano una falsa concorrenza che porta ad un livellamento verso il basso e ad un generale arretramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Per queste ragioni rimarchiamo l'esigenza che governo e Unione Europea prendano i più opportuni provvedimenti - necessariamente temporanei, in attesa di trovare equilibri commerciali più chiari, etici e corretti - per creare una concorrenza vera e per mettere i nostri lavoratori e i nostri imprenditori nelle condizioni di combattere ad armi pari, in leale competizione con aziende che osservino le medesime norme di sicurezza, di condizioni di lavoro e di rispetto dell'ambiente.

In terzo luogo, poiché l'attuale grande crisi è stata generata da un prolungato abuso di attività speculative della grande finanza internazionale, che hanno eroso la quota di ricchezza destinata a retribuire il lavoro, consideriamo il livello della regolazione della finanza come un livello imprescindibile per uscire dalla crisi e per liberare le nuove generazioni dal fardello dell'eccesso di debito accumulato negli scorsi anni. Senza nuove ed adeguate regole per i mercati internazionali tutto è destinato a riprendere come prima e a produrre nuovi e più grandi dissesti non solo finanziari ma anche e soprattutto sociali.

Registriamo positivamente che da alcuni mesi nel dibattito sono entrati temi come lo smantellamento dei paradisi fiscali o il limite a stipendi e bonus dei super-manager. Accanto a questo si impone una più incisiva regolamentazione dei nuovi strumenti finanziari, la separazione delle banche d'affari da quelle per il risparmio e il credito alle imprese e l'eliminazione delle compravendite virtuali sui generi alimentari, le materie prime, le fonti di energia, cause di frequenti squilibri per i bilanci degli stati, delle famiglie e delle imprese.

C'è un modo molto promettente e dal grande significato politico per contrastare le operazioni finanziarie puramente speculative che non solo non rivestono alcuna utilità sociale, ma dissipano la ricchezza realizzata da chi la produce con fatica. Si tratta della via indicata dalla cosiddetta Tobin tax. Questa misura, appare oggi, in seguito allo scoppio della crisi, depurata di ogni valenza no global o anticapitalista, ed attira crescenti consensi: è sostenuta, ad esempio, anche da Lord Turner, presidente della Consob britannica (la FSA<sup>1</sup>). Essa consiste nel tassare con un'aliquota minima, poco più che simbolica, le transazioni finanziarie in valuta a brevissimo termine, al fine di ridurre le operazioni speculative. Un provvedimento che raccogliesse lo spirito di questa proposta potrebbe costituire un messaggio efficace della comunità civile al ristretto ambito di quella finanziaria a ritrovare un'armonia indispensabile allo sviluppo di entrambe. Per questo invitiamo le forze sociali, politiche e le istituzioni a sostenerla in tutte le sedi e il governo a rappresentarla in ambito internazionale.

La Marcia per il lavoro avrà raggiunto il suo scopo se servirà a richiamare tutta la società lombarda a sentirsi coinvolta per affrontare le molte sfide che questa crisi pone al territorio milanese e regionale, alle istituzioni e al mondo del lavoro e a trovare insieme le risposte più idonee per fronteggiarla col massimo di solidarietà e di coesione sociale.

**Milano 13 ottobre 2009**

---

<sup>1</sup>Financial Services Authority l'autorità di controllo sulla borsa del Regno Unito.